

Domenica delle Palme - C

BENEDIZIONE DI RAMI

Antifona d'Inizio Mt 21,9

Osanna al Figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore: è il Re d'Israele. Osanna nell'alto dei cieli.

Il sacerdote saluta i presenti e poi con brevi parole illustra il significato dei gesti che stanno per compiere e li invita a una partecipazione attiva e consapevole:

Fratelli carissimi, questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando con la penitenza e con le opere di carità fin dall'inizio della Quaresima.

Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione. Accompagniamo con fede e devozione il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città santa, e chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della sua risurrezione.

Il sacerdote benedice i rami, che, dopo la processione, saranno portati nelle case come segno di fede:

Preghiamo.

Dio onnipotente ed eterno, benedici questi rami [di ulivo], e concedi a noi tuoi fedeli, che accompagniamo esultanti il Cristo, nostro Re e Signore, di giungere con lui alla Gerusalemme del cielo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Oppure:

Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te, e concedi a noi tuoi fedeli, che rechiamo questi rami in onore di Cristo trionfante, di rimanere uniti a lui, per portare frutti di opere buone. Per Cristo nostro Signore.

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"". Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: "Perché slegate il puledro?". Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno". Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: "Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!". Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli". Ma egli rispose: "Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre".

PROCESSIONE IN ONORE DI CRISTO RE

Il celebrante, o un altro ministro, può fare un'esortazione con queste parole o con altre simili.

Imitiamo, fratelli carissimi, le folle di Gerusalemme, che acclamavano Gesù, Re e Signore, e avviamoci in pace.

Ha quindi inizio la processione verso la chiesa, nella quale si celebra la Messa. I ministranti e i fedeli portano in mano i rami benedetti. Si eseguono i canti seguenti o altri adatti alla celebrazione.

MESSA

Antifona d'Ingresso

Sei giorni prima della solenne celebrazione della Pasqua, quando il Signore entrò in Gerusalemme, gli andarono incontro i fanciulli: portavano in mano rami di palma, e acclamavano a gran

voce: Osanna nell'alto dei cieli: Gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia. Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria. Osanna nell'alto dei cieli: Gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio...

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia. (Is 50, 4-7)

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Salmo 21 (22)

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
"Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!".*

*Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.*

*Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.*

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi. (Fil 2, 6-11)

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.

Canto al Vangelo

Gloria e lode a te, o Cristo!

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.

Gloria e lode a te, o Cristo!

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 22, 14 - 23, 56)

Quando venne l'ora, [Gesù] prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio". Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me". E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi". "Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!". Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo. E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele. Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli". E Pietro gli disse: "Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte". Gli rispose: "Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi". Poi disse loro: "Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?". Risposero: "Nulla". Ed egli soggiunse: "Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: "E fu annoverato tra gli empi". Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento". Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade". Ma egli disse: "Basta!". Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione". Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?". Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: "Signore, dobbiamo colpire con la spada?". E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate! Basta così!". E, toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: "Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre". Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: "Anche questi era con lui". Ma egli negò dicendo: "O donna, non lo conosco!". Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei uno di loro!". Ma Pietro rispose: "O uomo, non lo sono!". Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo". Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito fuori, pianse amaramente. E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: "Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?". E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo. Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al

loro Sinedrio e gli dissero: "Se tu sei il Cristo, dillo a noi". Rispose loro: "Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio". Allora tutti dissero: "Tu dunque sei il Figlio di Dio?". Ed egli rispose loro: "Voi stessi dite che io lo sono". E quelli dissero: "Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca". Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re". Pilato allora lo interrogò: "Sei tu il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: "Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna". Ma essi insistevano dicendo: "Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui". Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia. Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: "Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà". Ma essi si misero a gridare tutti insieme: "Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!". Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà". Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere. Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?". Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori. Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei". Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso". Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: "Veramente quest'uomo era giusto". Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del Sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatèa, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

Sulle Offerte

Dio onnipotente, la passione del tuo unico Figlio affretti il giorno del tuo perdono; non lo meritiamo per le nostre opere, ma l'ottenga dalla tua misericordia questo unico mirabile sacrificio. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

"Padre, se questo calice non può passare senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".

Dopo la Comunione

O Padre, che ci hai saziati con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, Fa' che per la sua risurrezione possiamo giungere alla meta della nostra speranza. Per Cristo nostro Signore.

Lectio divina

alla luce della colletta alternativa

La passione del "Giusto"



*Dio onnipotente ed eterno,
che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,
fa' che abbiamo sempre presente
il grande insegnamento della sua passione,
per partecipare alla gloria della risurrezione.*

La settimana santa si apre con l'ulivo e si chiude con il legno (della croce): due simboli diversi ma corrispondenti attraverso i quali la liturgia ci fa contemplare l'"albero di vita" (cfr. Ap 22,2.14) che "porta frutto", il frutto maturo dell'amore di Dio che si rivela nel Re Crocifisso. Davvero il frutto di questo albero "guarisce le nazioni" (Ap 22,2) in quanto il Cristo "medico" (cfr. Lc 5,31-32) muore donando

all'uomo "malato" quel perdono che lo sana radicalmente dal suo male, ammettendolo alla vita piena (come farà Gesù perdonando i suoi crocifissori e il malfattore sulla croce).

La celebrazione di oggi è introdotta dalla processione con la quale simbolicamente seguiamo Gesù che entra in Gerusalemme acclamato dai discepoli e dalle folle come Messia, il figlio di Davide che viene alla città santa dal monte degli ulivi per essere consacrato Re (come Davide, come Salomone). In modo particolare però Gesù si dirigerà al tempio (cfr. Lc 20,45), dove si svolgerà tutto il suo ministero fino alla sua passione. E' il ritorno della gloria di Dio in Gerusalemme, nel tempio, prefigurato dai profeti (Ez 47): qui Gesù indicherà che il vero tempio della presenza di Dio in mezzo agli uomini è d'ora in poi "il figlio, l'amato", la "pietra scartata dai costruttori" che Dio ha posto come "pietra angolare" (cfr. parabola dei vignaioli assassini in Lc 20,9-19).

Gli ultimi atti del viaggio di Gesù sono rivelazione progressiva della meta ultima alla quale erano diretti i suoi passi fin da quando il figlio dell'uomo aveva indurito il suo volto per "mettersi in cammino verso Gerusalemme" (cfr. Lc 9,51): la croce, vero luogo della manifestazione della Gloria di Dio nel Figlio totalmente affidato al Padre ("Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" Lc 23,46)

L'evangelista Luca ci presenta la passione di Gesù da una prospettiva particolare (ognuno dei sinottici legge gli eventi della morte di Gesù in modo da sottolineare aspetti diversi e complementari del culmine della vita del Figlio).

E la prospettiva ce la indica l'orazione coltella di oggi nella quale chiediamo guardare alla passione di Gesù come ad un "grande insegnamento". Chiediamo cioè di ascoltare in Lui l'ultima Parola del Padre, guardandolo come ad un "modello" dato "agli uomini" per imparare come vivere e come morire: *Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.*

Luca infatti ci presenta il Figlio come "il Giusto" che muore affidato totalmente alle mani del Padre.

Notiamo che Luca è l'unico evangelista che pone sulla bocca del centurione sotto la croce le parole: "Veramente quest'uomo era giusto" (Lc 23,47). In tutti gli altri vangeli sinottici il riconoscimento del Figlio da parte del centurione avviene con le parole "Davvero costui era Figlio di Dio!" (Mc 15,38; Mt 27,54). Luca quindi intende mostrare che la Gloria di Dio si manifesta nel Giusto che muore ingiustamente per giustificare tutti ("Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: "Veramente quest'uomo era giusto" Lc 23,47).

Davvero Gesù è il "giusto servo" di Dio che "giustificerà molti, egli si addosserà le loro iniquità" come dice il profeta Isaia nel quarto canto del servo (cfr. Is 52,13-53,12). Sembra che Luca abbia riletto in modo particolare questo testo profetico per indicare che nella passione di Gesù questa Parola trova compimento. La passione di Gesù secondo Luca è la passione del Giusto servo del Signore.

Un pagano sotto la croce riconosce Gesù come "Giusto" proprio per il modo in cui lo vede morire: questo crocifisso ha parole solo per "giustificare" i molti che sono sotto e sulla croce come lui. Il Giusto toglie la colpa ai crocifissori e ai crocifissi, all'uomo che fa il male sia che lo schernisca da sotto la croce che sopra la croce della sua condanna.

Tutta la passione del Giusto è percorsa dal motivo della Sua innocenza ("non ha fatto nulla di male" come dice Pilato nel suo processo in Lc 23,14-15 o il malfattore sulla croce in Lc 23,41) e della sua inerme consegna all'ingiusta condanna degli uomini. Nessuno osa assumersi la responsabilità della Sua condanna, così che la morte del Giusto sembra essere il risultato dell'universale ingiustizia dell'uomo. Ed eppure proprio Lui è "il Giusto che giustifica" in quanto si consegna alle mani del Padre "misericordioso e giusto" (Sal 116,5).

Qui nella passione del Giusto si rivela la paradossale giustizia di Dio che ha il volto della misericordia. "Dio è colui che giustifica!" (cfr. Rm 8,29-35).

Chi è il "Giusto che giustifica"?

Gesù muore come giusto perché il pagano (il centurione è il primo pagano che accoglie la rivelazione del Cristo!) vede la Sua fede incondizionata nel Padre: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Di fronte alla ripetuta richiesta di salvare se stesso, Gesù risponde con il suo silenzioso abbandono nella mani del Padre che lo abbandona alla morte.

La fede del Figlio raggiunge qui la sua nudità più estrema.

Qui Gesù è il Giusto che *“vive per la sua fede”* in Dio (cfr. *Ab 2,4; Rm 1,17; Gal 3,11; Eb 10,38*). La giustizia del Giusto infatti coincide con la sua fede. Essere giusti significa infatti affidarsi a Dio, lasciarsi determinare da ciò che Dio sceglie per noi. In una parola lasciare che Dio sia Dio.

Per questo anche se lungo l'intera storia della salvezza molti uomini sono stati definiti giusti, Gesù è il Giusto che tutti li ricapitola. Ogni giusto trova in Lui il suo compimento e modello in quanto il Figlio è il solo che si affida pienamente a Dio, in quel totale abbandono che è rinuncia a salvare se stesso e incondizionato affidamento alla volontà di Lui.

Per questo abbandono al Padre, Gesù il Giusto giustifica ogni uomo *“ingiusto”* che si affida a Lui: *Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio (1Pt 3,18)*.

A partire da Pietro (figura di tutti i suoi discepoli) che dopo averlo rinnegato è ritrovato dallo sguardo pieno di misericordia di Gesù (cfr. *Lc 22,61*).

Per poi raggiungere i suoi crocifissori ai quali toglie la colpa della sua morte: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34)*.

Fino al malfattore che sulla croce si volge a Lui: *Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*”. Gesù ascolta la *“preghiera”* di quest'uomo che si rivolge a Lui chiamandolo per nome *“Gesù”* (è l'unico nel vangelo di Luca a chiamarlo per nome!). Nell'invocare il suo nome è nascosto il suo affidamento a *“Dio che salva”* (questo è il significato del nome di Gesù: *“Dio salva”*): sì, Dio salva proprio attraverso questo uomo crocifisso!

Gesù gli assicura: *“oggi sarai con me nel paradiso”*, nel giardino. Gesù gli può promettere che il malfattore sarà con Lui perché Lui, il Re crocifisso è con il malfattore, sulla croce. Gesù promette all'uomo peccatore che sarà con Lui nel luogo della massima intimità con Dio (nel giardino, luogo originario della comunione di Adamo con Dio) proprio perché Lui, il Re, ha vissuto fino in fondo l'estraneità di Dio (nell'abisso della lontananza da Dio che è la morte).

Gesù quindi è il giusto servo obbediente (2 lettura) che si abbandona alla volontà del Padre: la croce è il luogo dove si compie la lotta con Satana (che si ripropone nella tentazione del triplice *“salvi se stesso”*), la consegna alle misteriose mani del Padre e il perdono dell'uomo peccatore. Sull'*“albero secco”* della croce fiorisce il frutto del perdono che consiste nella possibilità di entrare in quella comunione originaria fra Dio e l'uomo (*“oggi sarai con me in paradiso”*, letteralmente *“nel giardino”* - *Lc 23,43*).

Il Regno preparato per coloro che appartengono a Dio si apre come amore e perdono per chi entra nella Pasqua con il Cristo: qui ci ha condotti l'itinerario quaresimale di questo ciclo C, perché dentro il mistero di ogni nostra pasqua riconosciamo il volto del Cristo che trasforma il dolore e la morte nel luogo del perdono e dell'amore senza ritorno.